

## Appunti sulla ricezione italiana di Ana María Matute, tra realismo sociale e mondi incantati

FRANCESCA COSTA

[francescaclaudiacosta@gmail.com](mailto:francescaclaudiacosta@gmail.com)

Della cospicua e variegata produzione di Ana María Matute (Barcellona, 1926) in Italia non è arrivato molto<sup>1</sup>. La scrittrice, membro della Real Academia Española dal 1996 e insignita del premio Cervantes nel 2010, non ha conosciuto in Italia il grande favore di critica e di pubblico di cui gode in patria. Ciononostante, in un arco di tempo che copre più di quarant'anni, hanno raggiunto il pubblico italiano sette opere della Matute, particolarmente esemplificative della sua produzione. A dare il via è l'editore milanese Aldo Martello, che nel 1951 dà alle stampe *Infedele alla terra* (*Los Abel*, Barcelona, Destino, 1948), nella traduzione di Cesco Vian. Il romanzo tratta il percorso di formazione di Valba, una quattordicenne costretta dalla morte della madre ad abbandonare il collegio dove studiava per tornare a casa, nel piccolo paese montano di Mansilla de la Sierra<sup>2</sup>, per occuparsi del padre e dei fratellini. La giovane protagonista si ritrova così a scontrarsi con l'ipocrisia e il conformismo della borghesia locale e il romanzo della Matute si dimostra un'occasione per dare voce alla condizione di subalternità sociale riservata alla donna nella società franchista.

Le due successive pubblicazioni avvengono in un periodo in cui il rapporto tra l'editoria italiana e le lettere spagnole è particolarmente fertile e case editrici come Feltrinelli ed Einaudi propongono il realismo sociale degli scrittori della "generación del medio siglo". La casa editrice torinese pubblica nel 1961 *Festa al Nordovest* (*Fiesta al Noroeste*, Madrid, Afrodisio Aguado, 1953) nella traduzione di Paolo Pignata. Il breve romanzo racconta una cupa storia di miseria umana; in una Castiglia agreste e inospitale il piccolo proprietario terriero Juan Medinao ritrova dopo una lunga separazione il compagno d'infanzia Dingo

---

<sup>1</sup> La fortuna italiana dell'autrice è stata efficacemente descritta da Nuria Pérez Vicente in *La narrativa española del siglo XX en Italia: traducción e interculturalidad*, Fano, Studio @lfa, 2006, pp. 155-160. La studiosa inserisce tale profilo, cui molto deve la presente nota, all'interno di un capitolo dedicato alla traduzione e ricezione della "generación del medio siglo" in Italia.

<sup>2</sup> Mansilla de la Sierra è il paese dove abitavano i nonni di Ana María Matute e dove la scrittrice soleva trascorrere le estati da bambina.

e riaffiorano in lui una serie di amari ricordi: la morte della madre, i tradimenti del padre, l'abbandono di Dingo e, soprattutto, l'ammirazione e la bruciante gelosia provata nei confronti del fratello bastardo Pablo Zácara. Il protagonista è una figura meschina, roso dall'invidia e dal rancore per il fratello e per l'amico, entrambi rei di essere migliori di lui, e in questo antagonismo si ode chiaramente l'eco della lotta fratricida e devastatrice della guerra civile. Oreste Macrì, su *La Nazione*, recensisce il romanzo definendolo una «sorta di kermesse tragica e paesana alla Valle-Inclán, ma calibrata e motivata su un fondo sociale e paesistico di appello costante»<sup>3</sup>.

Un'ambientazione simile e lo stesso tenebroso pessimismo si ritrovano ne *I bambini tonti* (*Los niños tontos*, Madrid, Arión, 1956), pubblicato nel 1964 dalla casa editrice milanese Lerici, nella traduzione di Raimondo del Balzo. L'opera è composta da ventuno brevi racconti che hanno per protagonisti bambini appartenenti ai ceti più bassi; probabilmente molto simili a quelli con cui la piccola Ana María aveva giocato durante le vacanze nella casa di campagna dei nonni. Matute si fa narratrice di un'infanzia dolorosa e crudele; sono bambini "scemi" i piccoli protagonisti dei racconti; bambini poveri, imbruttiti, ignorati; bambini vittime della guerra degli adulti, della pochezza e della cattiveria dei coetanei, vittime del loro essere diversi ed emarginati. I ventuno racconti sono inframmezzati da diciotto tavole del pittore Magdalo Musso, che riflettono splendidamente la tragicità delle storie.

Entrambe le opere ottengono un buon successo di critica, ma rimangono casi isolati. Bisogna aggiungere che nel 1960 un racconto della Matute, *La frontiera del pane*, era stato incluso nell'antologia *Narratori spagnoli del '900*<sup>4</sup>, curata da Giuseppe Bellini. Figura insieme a racconti e brani di romanzi dei grandi narratori del novecento spagnolo, da Miguel de Unamuno e Ramón María del Valle-Inclán a Ignacio Aldecoa e Rafael Sánchez Ferlosio. Nel 1969, sulla rivista letteraria *Cenobio* compare un lungo articolo su Ana María Matute firmato da Ubaldo Baldi: il giornalista ricorda un incontro con la narratrice spagnola, un pranzo in un'antica trattoria di Barcellona durante il quale Matute si era aperta con lui, raccontandogli ricordi dell'infanzia, in particolar modo la precoce passione per la scrittura e la creatività che l'avevano contraddistinta fin dai primi anni di vita. Nell'intervista è evidenziato il ruolo cruciale della guerra civile nella maturazione dell'undicenne Ana María; la scrittrice rivela a Baldi che la scrittura le servì per esorcizzare le paure e le brutture di cui era testimone:

Credo che la guerra civile spagnola abbia influito, non solo nella mia infanzia e nella mia opera letteraria, ma in quella della maggior parte degli scrittori spagnoli della mia generazione. Ancora oggi, non abbiamo potuto dimenticarla. [...] Il mio piccolo mondo *mimado y cubierto* si sgretolò e la vita – la vita di una città sconvolta da una violenta rivoluzione e da una guerra – entrò come il vento per le fessure delle porte e delle finestre. Conobbi, in maniera brusca, l'altra faccia delle parole e dei fatti; imparai ad aprire gli occhi e ad ascoltare. Ero bambina – dieci, undici, dodici anni – ma incominciai a scrivere, con una fecondità che oggi mi sorprende. Scrivevo dalla mattina alla sera – ricordo bene – su una carta grigia e spessa, una carta *de racionamiento y guerra*, articoli e racconti<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Oreste Macrì, «Narrativa spagnola», *La Nazione*, 10 gennaio 1962, p. 3.

<sup>4</sup> Ana María Matute, «La frontiera del pane», in Giuseppe Bellini (ed.), *Narratori spagnoli del '900*, Parma, Guanda, 1960, pp. 307-316.

<sup>5</sup> Ubaldo Baldi, «Incontro con Ana María Matute», *Il Cenobio*, maggio-giugno 1969, p. 174.

Proprio quella guerra è al centro del romanzo che, già grande successo in Spagna fin dalla sua pubblicazione a ridosso del 1960, rende celebre il nome dell'autrice anche da noi: *Prima memoria* (*Primera memoria*, Barcelona, Salvat, 1959). L'opera è pubblicata una prima volta nel 1972 dalla casa editrice Sei, di Torino, nella traduzione di Lucrezia Panunzio Cipriani e con una bella introduzione di Cesare Acutis. Nella sua analisi, l'ispanista mette in rilievo alcuni aspetti particolarmente interessanti dell'opera ed evidenzia nel linguaggio di Matute la tendenza ad alterare i fatti e le immagini percepiti attraverso lo sguardo infantile: «Ana María Matute si avvicina alla realtà deformandone i tratti fino a restituirli in una visione che sotto molti aspetti si potrebbe qualificare surrealista. In questo mondo di sogno anche gli esseri inanimati acquistano vita»<sup>6</sup>. Acutis si sofferma inoltre a decifrare l'aspetto simbolico celato dietro la topografia degli spazi e dei luoghi: i personaggi si muovono su un'isola dominata, geograficamente, economicamente e psicologicamente dalla nonna della protagonista, la cui tenuta sulla collina sovrasta tutte le altre abitazioni richiamando alla mente dei lettori più attenti la piramide gerarchica che caratterizzava il potere franchista.

Nel 1997 una nuova edizione<sup>7</sup>, tradotta da Maria Nicola, viene proposta da Sellerio nella collana Il Castello. Da questo momento in poi la casa editrice siciliana è il principale promotore della Matute, facendo seguire a *Prima memoria* altri due romanzi. Alla sua seconda uscita, *Prima memoria* è recensito con entusiasmo su *L'Indice dei libri del mese* da Vittoria Martinetto:

La letteratura spagnola è fra quelle di cui, in Italia, si pubblicano recenti autori di grido – penso ad esempio all'interesse per Manuel Vázquez Montalbán – e rimangono negletti alcuni classici contemporanei di grande importanza. È il caso di Ana María Matute, autrice di una trentina di opere narrative, di cui la casa editrice Sellerio ha saggiamente avviato il recupero, iniziando con uno dei romanzi più belli: *Prima memoria*, uscito in Spagna nel 1959 e già una volta in Italia presso la casa editrice Sei<sup>8</sup>.

Il romanzo narra l'estate trascorsa dalla giovane protagonista Matía sull'isola (probabilmente Maiorca) dove si è recata a vivere dopo aver perso entrambi i genitori: la madre portata via dalla morte e il padre lontano per colpa della guerra civile. L'adolescente vive con la nonna, la dispotica proprietaria terriera Donna Práxedes, la zia e il cugino Borja. I personaggi conducono una vita noiosa e solo apparentemente estranea al conflitto che si sta sviluppando al di là del mare; in realtà la guerra civile è tangibile in tutta la narrazione, nelle assenze (i padri di Matía e Borja sono entrambi sulla terraferma a combattere, rispettivamente, per il fronte repubblicano e per quello nazionalista), nella tensione vivamente percepita tra gli abitanti dell'isola e nelle rivalità tra i ragazzi, impegnati a portare avanti una loro personalissima guerra a imitazione di quella dei grandi:

Avevano acceso i fuochi. Il più grande al centro; un altro, verso la scogliera; il terzo, quasi al limite del bosco. Le querce, nere e feroci, si levavano scure sul pendio, ed

<sup>6</sup> Cesare Acutis, «Presentazione», in Ana María Matute, *Prima memoria*, Torino, Sei, 1972, pp. 7-13.

<sup>7</sup> Ana María Matute, *Prima memoria*, Palermo, Sellerio, 1997.

<sup>8</sup> Vittoria Martinetto, «Una straniata adolescenza spagnola», *L'Indice dei libri del mese*, 4 (1998), p. 8.

emanavano l'aroma, ben noto, di quelle della mia terra. I rugginosi ganci di ferro li tenevano sepolti in punti segreti. [...] Sfidavano Borja e Juan Antonio, i figli dell'amministratore, me e il Cinese, da un giorno all'altro. Accendevano fuochi sulla piazza dei giudei, se li ignoravamo bruciavano dei fantocci di paglia, per simboleggiare il loro trionfo su Borja e Juan Antonio<sup>9</sup>.

La guerra divampa all'esterno come all'interno dell'animo di Matía: la protagonista del romanzo si ritrova scissa tra la fedeltà ai vincoli familiari che la legano al cugino Borja e l'affetto provato per il giovane Manuel Taronj. L'amicizia con Manuel porta Matía a rendersi consapevole dell'ingiustizia e delle disuguaglianze sociali e al desiderio di ribellarsi alla società che la circonda: «Non sono d'accordo con quel che vi hanno fatto, con quel che stanno facendo in questo paese, e con tutti quelli che ci abitano, vigliacchi schifosi... Schifosi da far vomitare. Li odio. Odio tutti qui, sull'isola intera, meno te!»<sup>10</sup>.

Ciononostante, Matía non riesce a venire meno alla fedeltà verso il cugino e, con il suo silenzio, diventa complice involontaria della reclusione di Manuel in riformatorio per una colpa mai commessa. Questo tradimento rappresenta per Matía una scissione netta dall'infanzia in cui fino a quel momento aveva vissuto e il romanzo si chiude con la consapevolezza da parte della protagonista di essere, suo malgrado, entrata nell'età adulta. Questo è, senza dubbio, un tema centrale della poetica di Ana María Matute: nella quasi totalità delle sue opere l'autrice indaga il doloroso passaggio dall'innocenza dell'infanzia alle meschinità che caratterizzano la vita degli adulti. Questo aspetto viene rilevato anche da Oreste Macrì quando, nel già ricordato articolo su *La Nazione* del 1962, si sofferma a elogiare *Primera memoria*, all'epoca ancora inedito in Italia:

È forse la migliore prova della genuina narrativa della Matute, centrata sostanzialmente nella zona vitale e fantastica dell'infanzia e della memoria, non intesa idillicamente, ma esplorata a contrasto della brutalità e dell'ingiustizia del mondo adulto. Si tratta, quindi, di infanzia e memoria scavate nel midollo della più vissuta e appassionata realtà, cioè l'esperienza crudele del bambino nei primi tempi della guerra civile spagnola<sup>11</sup>.

Un romanzo di formazione, seppur di ambientazione completamente differente, è anche il successivo titolo di Ana María Matute, *Cavaliere senza ritorno* (*La torre vigía*, Barcelona, Lumen, 1961), pubblicato in Italia nel 1999 presso Sellerio, nella collana La Memoria. La traduttrice è ancora Maria Nicola, che da *Prima memoria* in poi continuerà a occuparsi di tutte le opere della Matute. Il romanzo appartiene all'ultima, particolarissima, fase della sua traiettoria narrativa, in cui si rifugia in un universo lontano e fantastico. *Cavaliere senza ritorno* è la storia di un giovane, figlio cadetto di un piccolo feudatario di provincia, e del lungo percorso che intraprende per diventare cavaliere. Tutto nel romanzo è indeterminato: il tempo e lo spazio sono incerti, i personaggi si muovono in un medioevo nebuloso, in lande non specificate ma dal suono vagamente orientale. Tutto viene raccontato dal punto di vista del protagonista, di cui non viene mai chiarito il nome; gli eventi che ca-

<sup>9</sup> Ana María Matute, *Prima memoria*, cit., p. 109.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>11</sup> Oreste Macrì, «Narrativa spagnola», cit., p. 3.

pitano all'aspirante cavaliere vengono deformati dal suo occhio, velandosi così di un alone onirico che già aveva impregnato alcuni dei precedenti romanzi di Ana María Matute, ma che mai come in *Cavaliere senza ritorno* avvolge completamente la narrazione. L'opera viene recensita su *L'Indice dei libri del mese* a un anno di distanza dalla pubblicazione: in occasione dell'uscita del romanzo epico-cavalleresco dell'autrice spagnola, Angelo Morino commenta ed elogia *Cavaliere senza ritorno*. Morino evidenzia come, a suo avviso, l'autrice abbia solo apparentemente cessato di denunciare la Spagna del suo tempo, per continuare invece a raccontare orrori e soprusi dissimulati dietro un'ambientazione altra, ma carica della stessa violenza della Spagna della guerra civile e del dopoguerra. La svolta fantastica di Ana María Matute si rivelerebbe dunque un'allegoria o una maschera:

È legittimo pensare che, alle origini di tali rappresentazioni del mondo, abbia agito una personale preferenza della scrittrice, che avrebbe scelto cadenze fantastiche e disegni allegorici perché a lei più congeniali di altri. Ma è altrettanto legittimo pensare che, cresciuta in anni sottoposti a un'impetosa censura di regime, Ana María Matute – non potendo riprodurre senza filtri quanto le stava attorno – si sia sentita costretta all'uso di maschere e travestimenti<sup>12</sup>.

Come già anticipato, nel 2000, a solo un anno dalla pubblicazione di *Cavaliere senza ritorno*, esce in Italia *Dimenticato Re Gudú* (*Olvidado Rey Gudú*, Madrid, Espasa-Calpe, 1996), pubblicato non da Sellerio bensì dalla casa editrice milanese Rizzoli, nella collana La Scala e tradotto da Maria Nicola. Si tratta di un'opera voluminosa alla quale la Matute ha lavorato a lungo, una corposa saga *fantasy* che narra le vicende del regno del re Olar e della sua progenie, in particolar modo l'intrepida regina Ardid e suo figlio, il giovane re Gudú. A circondare i nobili protagonisti vi è una folta schiera di personaggi memorabili: dal Trasgo del Sud, alla ninfa Ondina, al vecchio e saggio Mago, alla dolce Tontina. Il romanzo viene pubblicato con la stessa impostazione grafica dell'originale spagnolo; il testo è preceduto e seguito da due disegni, opera dell'autrice: il primo è una mappa in cui è mostrata la disposizione topografica del Regno di Olar e il secondo è l'albero genealogico della casata reale protagonista del romanzo. In una breve nota introduttiva, inoltre, Maria Nicola presenta questo «testamento letterario»<sup>13</sup> di Ana María Matute e descrive le problematiche di traduzione del libro, risolte grazie a un continuo scambio di informazioni tra l'autrice e la traduttrice. Eva Milano recensisce il romanzo sulle pagine di *L'Indice dei libri del mese*, riportando quanto raccontato dalla stessa autrice riguardo al periodo di gestazione:

la regina Ardid, la principessa Tontina con tutto il loro seguito di maghi, ondine e creature fatate, scorrazzano per la casa dell'autrice per vent'anni, e il re Olar con la sua nobile e fiera progenie diventano una presenza quotidiana e abituale tanto da acquisire consistenza fisica; il manoscritto, che assume dimensioni imponenti nel corso degli anni, viene trasportato su un carrello avanti e indietro: come si porta un figlio piccolo per averlo sempre con sé, come ci si tiene vicino qualcosa che si teme di perdere. Re Gudú, dice l'autrice, era prima di tutto un personaggio che viveva con lei, un gioco da inventare con le sue nipoti quando andavano a trovarla<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Angelo Morino, «La maschera medievale», *L'Indice dei libri del mese*, 3 (2000), p. 11.

<sup>13</sup> Cfr. Rosa Montero, «Ana María Matute, el regreso del cometa», *El País*, 8 settembre 1996, p. 56.

<sup>14</sup> Eva Milano, «I barbari e i bambini», *L'Indice dei libri del mese*, 3 (2000), p. 11.



Eva Milano evidenzia anche un aspetto fondamentale in quest'opera e in generale nell'intera produzione di Ana María Matute: l'importanza attribuita al mondo dell'infanzia e la centralità del sempre traumatico passaggio dalla luminosa età della fanciullezza al miserabile mondo dei grandi. Il tema è incarnato dal personaggio della principessa Tontina, giunta nel regno di Olar dal vicino mondo delle fiabe, promessa sposa di Gudú. La bambina, con le sue bizzarre trovate e il suo variopinto seguito di amici, porta nella tetra corte di Ardid tutta l'allegria e la freschezza dell'infanzia, ma il suo incantato mondo innocente va in frantumi quando la giovane principessa si innamora perdutamente del fratello del suo promesso sposo. Le sofferenze causate dall'amore infelice segnano il passaggio all'età adulta e l'Albero dei Giochi, teatro dei giorni felici di Tontina, si inaridisce e muore insieme all'infelice principessa. Scrive Milano:

Il demone dell'autrice è quella soglia da cui dolorosamente si esce costretti e contro voglia e che non si può ripercorrere al contrario. Volgendosi indietro Ana María vede bambini biondi scarmigliati come cuccioli beati sotto l'Albero dei Giochi; di qua stanno i grandi che non sono mai stati bambini o che non se lo ricordano più. Il dramma di diventare adulto sta in questo oblio. Dopo non c'è più tempo da perdere né gesti inconcludenti, tutto avrà uno scopo e non ci sarà pietà<sup>15</sup>.

L'ultimo romanzo di Ana María Matute pubblicato a oggi in Italia è *Piccolo teatro* (*Pequeño teatro*, Barcelona, Planeta, 1954). Si tratta di un'opera che la scrittrice aveva scritto a soli diciassette anni e aveva pubblicato in Spagna nel 1954 aggiudicandosi il Premio Planeta. In Italia il romanzo viene diffuso, di nuovo grazie all'interessamento della casa editrice Sellerio, nella traduzione di Maria Nicola, solo nel 2003. La storia raccontata dalla Matute si svolge in un'immaginaria cittadina basca chiamata Oiquixa, in un tempo incerto. Il protagonista è un giovane dalla mente semplice di nome Ilé Eroriak, la cui vita viene scombusolata dall'arrivo di Marco, un visitatore biondo sbarcato da un battello portoghese che risveglia gli abitanti della cittadina dal torpore e dalla monotonia e che manifesta fin da subito un'innata simpatia per il protagonista. Marco stravolge l'esistenza di Zazu, la figlia dell'uomo più ricco della città, che intesse con lo straniero un'appassionata relazione sentimentale. Quando, alla fine del romanzo, Marco si rivela un ricercato dalla giustizia e si dilegua, sparendo nel nulla così come era arrivato, la ragazza decide di abbandonare per sempre una vita fatta di incomprensioni e delusioni e sceglie il suicidio, mentre Ilé Eroriak torna allo stato di abbandono e isolamento in cui versava prima dell'arrivo del visitatore: a consolarlo solo la distrazione del teatro di marionette dell'anziano Andrea: un mondo di maschere e finzioni che riproduce alla perfezione la falsità delle apparenze che dominano il mondo reale. Anche *Piccolo teatro*, come già *Prima memoria*, *Cavaliere senza ritorno* e *Dimenticato Re Gudú*, viene recensito su *L'Indice dei libri del mese* e Natalia Cancellieri saluta la pubblicazione ricordando come, ancora una volta, l'autrice sia riuscita a raccontare la realtà della Spagna nascosta in scenari fiabeschi dai contorni sfumati<sup>16</sup>.

Dopo *Piccolo teatro* nessun'altra opera dell'autrice spagnola è stata pubblicata in Italia e l'attenzione per Ana María Matute è andata progressivamente scemando, nonostante la vena narrativa della scrittrice sia rimasta fertile nel tempo e non le siano mancati ricono-

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. Natalia Cancellieri, «Un mondo di marionette», *L'Indice dei libri del mese*, 7-8 (2002), p. 7.

scimenti letterari. Dei quindici romanzi e numerosi racconti pubblicati in Spagna, sono usciti da noi solo sette titoli, tra il 1959 e il 2003. L'augurio è che, negli anni a venire, il panorama editoriale italiano possa offrire nuove opere di quella che in Spagna viene considerata una delle più grandi narratrici contemporanee.

